LA NOTA GIUDIZIARIA

La diffida di Livorno

In occasione dei tafferugli tra civili e paracadutisti che si sono verificati a Livorno giorni fa, i giornali hanno pubblicato che il capo dell'ufficio politico di quella Questura ha ritenuto di convocare presso di se i dirigenti del PCI, della FGCI e della CdL, per tentare di far firmare loro una diffida secondo la quale quegli stessi dirigenti sarebbero stati ritenuti responsabili di qualsiasi altro incidente

Che cosa la diffida, ed a quali persone può essere rivolta? La diffida è un atto per mezzo del quale il questore o un ufficiale di pubblica sicurezza da lui delegato, prospetta al prevenuto la necessità che egli muti la condotta ed il tenore di vita che ha tenuto fino ad allora. Nello stesso tempo lo avverte che, se non farà ciò, sarà proposto al Tribunale per l'applicazione nei suoi confronti delle misure di prevenzione. Di tutto ciò si dovrà dare atto in un verbale che dovrà essere sottoscritto dallo stesso prevenuto

Le misure di prevenzione consistono, nella sorveglianza speciale della pubblica sicurezza nel divieto di soggiorno in uno o in più comuni, o in una o in più province, nell'obbligo di soggiorno in un determinato comune. Come abbiamo accennato queste misure di prevenzione possono essere comminate solo dal Tribunale su proposta motivata del questore e con un provvedimento che il Tribunale assume in camera di consiglio non, cioè, in pubblica udienza, con l'intervento, però, del pubblico ministero, dell'interessato e del difensore

Così è stato disposto con la legge 27 dicembre 1956 n. 1423 che ha sostituito le disposizioni contenute negli articoli dal 164 al 176 del testo unico della Legge di pubblica sicurezza

Queste disposizioni, infatti, furono dichiarate illegittime dalla Corte costituzionale il 19 giugno 1956 perché, consentendo che le misure di prevenzione fossero applicate da una particolare commissione provinciale, erano incompatibili con l'art. 13 della Costituzione il quale dispone, fra l'altro, che «non è ammessa forma alcuna di detenzione, di ispezione o perquisizione personale, né qualsiasi altra restrizione della libertà personale se non per atto motivato dall'autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge»

Ma, al di fuori di questa parentesi che abbiamo voluto aprire per completare il discorso quali sono le persone che possono essere diffidate? Questa è la domanda alla quale ci interessa maggiormente di dare una risposta al fine di stabilire se ciò che ha tentato di fare il capo dell'ufficio politico della Questura di Livorno costituisca o non un'illegalità. Le persone che possono essere diffidate sono: 1) gli oziosi e i vagabondi abituali, validi al lavoro; 2) coloro che sono abitualmente e notoriamente dediti a traffici illeciti; 3) coloro che per la condotta ed il tenore di vita debba ritenersi che vivano abitualmente, anche in parte, con il provento di delitti o con il fiancheggiamento o che, per le manifestazioni cui abbiano dato luogo, diano fondato motivo di ritenere che siano proclivi a delinquere; 4) coloro che per il loro comportamento siano ritenuti dediti a favorire o sfruttare la prostituzione o la tratta delle donne o la corruzione dei minori, ad esercitare il contrabbando, ovvero ad esercitare il traffico illecito di sostanze tossiche o stupefacenti o ad agevolarne dolosamente l'uso; 5) coloro che svolgono abitualmente altre attività contrarie alla morale pubblica e al buon costume

Queste sono, dunque, le sole persone cui la legge consente che sia rivolta la diffida. Sottoporre altri cittadini a questo provvedimento, significa, così, abusare del proprio ufficio e compiere un atto di intimidazione, cose entrambe inammissibili da parte di una pubblica autorità

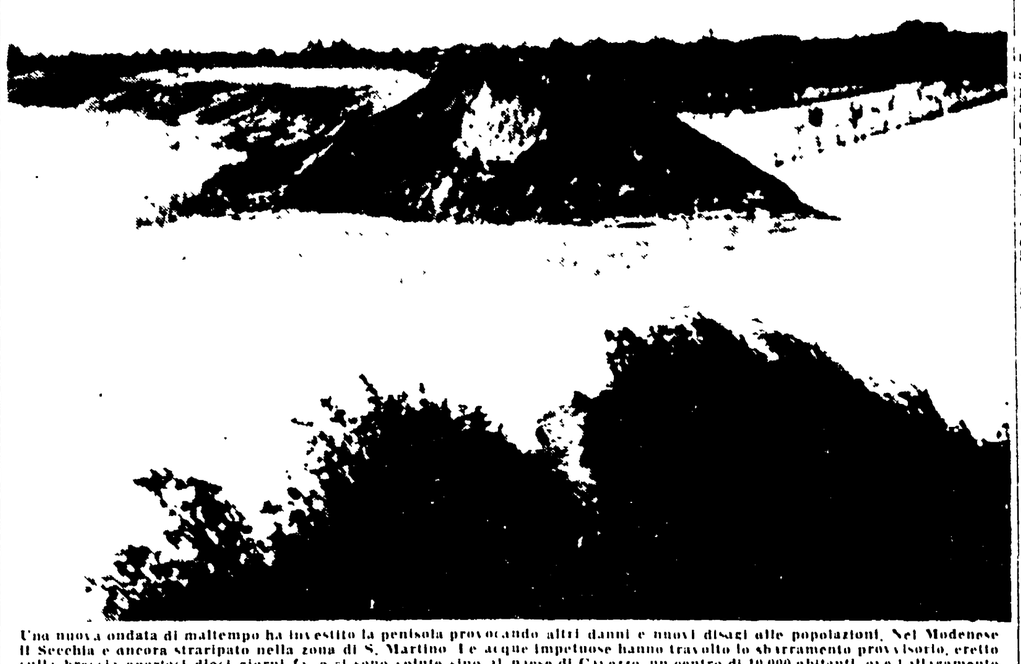
A parte la considerazione della evidente discriminazione politica e della infondatezza della pretesa vorremmo chiedere a quel funzionario della Questura di Livorno a quale di queste categorie di persone che il legislatore ha tassativamente descritte e stabilite appartengano mai i dirigenti convocati da lui per sentirsi rivolgere la diffida

Siamo certi che la sua risposta sarebbe assai imbarazzata, poiché nessuno è più consapevole di lui stesso d'aver tentato di commettere un atto fuori della legalità repubblicana, che gli è valso anche l'umiliazione del vasto dissenso di firmare la diffida oppostagli da quei dirigenti

AVV. G. BERLINGIERI

L'Italia flagellata dal maltempo

Il Secchia straripa: 21 miliardi di danni



Una nuova ondata di maltempo ha investito la penisola provocando altri danni e nuovi disagi alle popolazioni. Nel Modenese il Secchia è ancora straripato nella zona di S. Martino. Le acque impetuose hanno travolto lo sbarramento provvisorio, eretto sulla breccia apertasi dieci giorni fa, e si sono spinte sino al paese di Cavezzo un centro di 10 000 abitanti, ove l'allagamento stagna ormai sin dal primo straripamento del fiume. A monte di Cerredolo di Toano una frana invadendo l'alveo del fiume ha formato un lago dell'ampiezza di due km. L'alluvione ha provocato danni per 12 miliardi. Una violentissima bufera ha pure investito in Puglia tutta la Capitanata. Sulla terraferma la tempesta ha provocato danni alle colture, alle reti elettrica e telefonica. Nella foto: campagne del Modenese sommerse dalle acque del fiume Secchia

Arrestato il presunto omicida

Forse fu ucciso il professore di filosofia dato per suicida a Firenze nel 1957

La pratica rubricata come «suicidio» era considerata archiviata da tre anni - L'uomo sospettato è il giovane Marcello Marianelli «amico» della vittima, molto noto negli ambienti culturali fiorentini

(Dalla nostra redazione)

FIRENZE, 28 — *Il giudice istruttore ha fatto arrestare questa mattina Marcello Marianelli, un giovane di 33 anni, abbastanza noto negli ambienti letterari fiorentini, sotto l'accusa di omicidio volontario nella persona di un professore di filosofia, Raoul Diddi, di 36 anni. L'arresto del Marianelli è un vero e proprio colpo di scena in una vicenda che, accaduta tre anni orsono, sembrava ormai chiusa e dimenticata*

In tutto questo tempo, invece, la squadra politica della Questura ha lavorato intorno ad un fascicolo sul quale era scritto: prof. Raoul Diddi, suicidio. Il prof. Diddi fu raccolto nel cortile interno dello stabile posto in via Ricasoli al numero 40, una mattina del dicembre 1957. Gli inquilini dissero che si era gettato nel vuoto. Resto tra la vita e la morte per parecchi giorni, in una corsia dell'ospedale di Santa Maria Nuova. Era in stato di incoscienza e non fu possibile sapere da lui neppure una parola sul perché di quello che allora veniva considerato un suicidio. La polizia frugò nella sua vita intima, nella cerchia delle sue conoscenze. Risultò che non vi erano apparenti motivi che giustificassero il suicidio. Perché, allora, il professor Diddi si era gettato dalla finestra? E si era davvero gettato?

La vicenda passò agli archivi e non se ne seppe più nulla, ma qualcuno riferì alla polizia che il portiere dello stabile, accorso tra i primi a soccorrere il Diddi, si era volto al morente che delirando «Professore, che ha visto?» e si era sentito rispondere: «Se lo faccio dire a chi mi ha buttato di sotto». Questa frase dette il via alle indagini che furono condotte dalla squadra politica perché il questore pensava che la vicenda potesse avere un retroscena politico. Il Diddi era stato iscritto a diversi partiti, aveva diretto la rivista «Carte parlanti» per conto dell'editore Valecchi ed era anche l'autore di alcuni libri di poesie. La sua era una personalità un po' complessa, si diceva che frequentasse persone «anormali» e che avesse tenuto sei gattacapi, una volta, per certe proteste che i bambini di una sua classe avevano elevato. Nel 1957 all'epoca della sua morte, il Diddi insegnava in una scuola di Fiesole. Verso la fine, ma negli ultimi tempi era stato visto spesso insieme con il Marianelli, con il quale, pare, stesse per fondare un'altra rivista (forse non diversa da quella di «Carte parlanti»). È stato smentito che il Marianelli fosse un «anormale». Tuttavia le testimonianze di allora dicevano che la sua amicizia con il Diddi era molto intima

Quali fossero i rapporti tra il Marianelli e il professor Diddi non risulta chiaro. Però che il Marianelli fosse assiduo frequentatore dell'amico per convincerlo a far pubblicare la nuova rivista letteraria, della quale sarebbe stato uno dei direttori. Ma perché è stato arrestato? Il dirigente della squadra politica, che ha condotto le indagini dice di non saperlo. «Noi rilevammo che la finestra della quale il Diddi si sarebbe lanciato aveva le persiane socchiuse subito dopo il fatto. Come era possibile? Da questo nacquero i primi sospetti». Poi si seppe delle parole dette dal Diddi al portiere dello stabile

Il Marianelli è stato arrestato sotto l'accusa di omicidio volontario. Ma come il giudice sia arrivato a questa conclusione non è ancora ben chiaro, per arrivarci, tuttavia, deve aver trovato seri indizi. L'istruttoria ci darà a confermarli?

LEON CARLO SETTIMELLI

Volevano derubare una guardia di P.S.

CATANIA, 28 — Un borsaiolo insieme con un complice ha tentato di derubare del portafogli una guardia di pubblica sicurezza in abiti civili, ma ha fallito un piano il suo colpo.

L'episodio è avvenuto su un filobus a Catania. Il 27enne Giuliano Nicosia si è avvicinato all'agente Salvatore Mattusi il quale, accortosi delle manovre dell'uomo lo ha bloccato afferrandolo per un braccio. Il borsaiolo è riuscito a divincolarsi e a fuggire, ma l'agente ha fermato il complice il ventisettenne Rosario Caturano conducendolo in Questura.

Dopo giorni di interrogatori

Ha confessato l'uccisore del bracciante di Fondi

I torbidi rapporti fra la vittima e il suo strangolatore all'origine del delitto - Come venne scoperto il cadavere - Le indagini dei carabinieri

Piena luce è stata fatta ieri sul delitto di Fondi. Lassassino di Giovanni Caporeccio il bracciante di cui venne trovato strangolato martedì scorso nei pressi di una casa in costruzione ha infatti confessato. Il giovane si tratta di Armando Pannozzo, amico della vittima e fermato sin dal primo momento. Contro di lui il pretore di Fondi dott. Chiuccariello che ha diretto le indagini dei carabinieri ha spiccato mandato di cattura. L'imputazione elevata nei confronti del assassino è di omicidio volontario.

Armando Pannozzo è un giovane contadino fermato martedì mattina poco dopo il rinvenimento del cadavere e sul quale subito si appuntarono i sospetti degli investigatori. I numerosi amici e conoscenti e parenti della vittima, subito interrogati avevano offerto una pista raccontando dei torbidi rapporti di amicizia che intercorrevano tra la vittima e il Pannozzo. Pendeva ad una di questi una diffidazione la figura dell'uccisore non offriva altri punti di appiglio per orientare le indagini che si muovevano in una direzione diversa.

Erano le 15 circa quando il giovane è stato condotto davanti al pretore. Dopo una deposizione durata più di mezz'ora il giovane è stato tradotto a Latina.

Il giovane Pannozzo, al lo Durante, il brigadiere Ingiotolli, del nucleo di polizia giudiziaria di Latina.

La scabrosità delle cose che portarono alla morte di Caporeccio hanno gli inquirenti, oltre che alla indagine per particolari sulla confessione del Pannozzo. Non vi è dubbio però che la causa prima che ha originato la tragedia risiede nella anormalità dei rapporti tra il giovane e il Caporeccio, frutto di una mentalità tarata. L'arrestato ha recisamente negato di avere premeditato il delitto di avere avuto complici e di essersi servito di una corda per strangolare la vittima.

Ha raccontato di avere incontrato Giovanni Caporeccio verso le ore 21 in un bar di piazza S. Francesco. Le sue dichiarazioni appunto [illegible] per l'incontro avvenuto con la vittima del Pannozzo [illegible] la perfetta libertà [illegible] che da [illegible] 22 quando giunsero [illegible] Arturo Rosso nell'interno del palazzo in costruzione dell'ing. Vittorio. I giovani Caporeccio poté [illegible] la necessità di interrompere i loro rapporti [illegible] questo che già [illegible] precedenti [illegible] Armando Pannozzo si rese conto [illegible] di una minaccia [illegible] nell'animo [illegible] maturò improvvisa [illegible] del delitto. Aggredì [illegible] alle spalle avendo [illegible] ragione [illegible] del Caporeccio [illegible] dell'altro. Le [illegible] Giovanni Caporeccio [illegible] la vittima. La terribile [illegible] non si allentò che al momento in cui il corpo del giovane [illegible] si [illegible] senza vita.

Fermato nella caserma dei carabinieri, numerosi parenti [illegible] lungo interrogatorio [illegible] le 13. Il Pannozzo continuava [illegible] dinanzi al pretore e al brigadiere Ingiotolli [illegible] fino alle 2 di [illegible] Mercoledì dovette [illegible] dagli interrogatori dalle 8 del mattino alle 23 di sera e con [illegible] ieri infine la mattina [illegible] stretta e alle 15, [illegible] ha confessato.

Alle 18.15, sotto buona scorta, il giovane è stato tradotto a Latina.

Sconvolto da un dissesto

Commerciante spara alla moglie e si uccide

La tragedia in un appartamento di via Sangallo a Milano — Grave la donna

MILANO, 28 — Un commerciante di oggetti preziosi ha sparato oggi sulla moglie ferendola gravemente al capo e si è tolto la vita con la stessa arma. La fulminea tragedia è avvenuta in un appartamento sito in via Sangallo, 7. Lo sparatore suicida è il 62enne Guido Luzzatti, la moglie, che è stata ferita a revolverate, si chiama Adelina Cecconi, di 52 anni.

Secondo quanto è dato di apprendere la tragedia è stata provocata da dissesti finanziari che, negli ultimi tempi, avevano colpito il Luzzatti, che commerciava in gioielli come piazzista e mediatore. Per le difficoltà economiche, fra i due coniugi erano avvenute negli ultimi tempi, numerose discussioni e liti.

Nelle prime ore del pomeriggio di oggi la tragedia è esplosa improvvisa: dopo un ennesimo diverbio, la Cecconi è andata a mettere a letto il nipotino Enrico di 5 anni. Il piccolo viveva attualmente insieme con i nonni unitamente al padre, il professore di matematica Franco Castiglioni, marito della figlia dei Luzzatti, Marisa, questa, che è attualmente in stato di avanzata gravidanza risiede invece a Roè, nel Bresciano, con l'altro figlioletto, Guido di 3 anni. Mentre la Cecconi era chiusa sul letto del nipotino, il marito le si è avvicinato alle spalle con in pugno una pistola calibro 7,65. Due colpi sono esplosi: una pallottola ha colto in pieno nella testa la donna, mentre l'altra si è conficcata in una parete.

La Cecconi ha avuto la forza di fuggire e, uscita sul pianerottolo si è rifugiata nell'appartamento di una vicina grondando sangue. Intanto si compiva l'ultimo atto del fatto di sangue: il Luzzatti si è seduto su una poltrona della camera e, portatosi la bocca della pistola alla tempia destra, ha premuto ancora una volta il grilletto togliendosi la vita. Così è stato trovato dalla polizia subito intervenuta. Accanto a lui, il piccolo Enrico guardava sgomento.

Gli agenti della squadra Mobile, giunti poco dopo, lo hanno trovato ancora con la rivoltella — una «Beretta» calibro 7,65 — stretta in mano. Un'altra rivoltella calibro 6,35 — che non risulta adoperata — è stata rinvenuta su un tavolino.

La Cecconi è stata trasportata all'Ospedale Policlinico e sottoposta ad un difficile intervento chirurgico. Prima di entrare in sala operatoria la donna ha confermato i fatti. Sul posto si è recato anche il sostituto procuratore della Repubblica, dott. Carco.

Precipita l'aereo: tutti salvi

MILANO, 28 — [illegible] quattro persone è precipitato nel lago [illegible] a Crimalo (Milano) [illegible]

[illegible] Sergio Dozzo di 32 anni [illegible] Milano [illegible] Rosa [illegible] Giuseppe Vassena [illegible] Giuseppe Bosetti [illegible] Rosa [illegible] Sergio [illegible] Dozzo [illegible] Rosa [illegible] 1.500 metri [illegible] che la causa prima che ha originato la tragedia risiede nella anormalità dei rapporti tra il giovane e il Caporeccio, frutto di una mentalità tarata. L'arrestato ha recisamente negato di avere premeditato il delitto di avere avuto complici e di essersi servito di una corda per strangolare la vittima.

Ha raccontato di avere incontrato Giovanni Caporeccio verso le ore 21 in un bar di piazza S. Francesco. La sera del delitto [illegible] appunto [illegible] per l'incontro avvenuto con la vittima del Pannozzo [illegible] la perfetta libertà [illegible] che da [illegible] 22 quando giunsero [illegible] Arturo Rosso nell'interno del palazzo in costruzione dell'ing. Vittorio. I giovani Caporeccio poté [illegible] la necessità di interrompere i loro rapporti [illegible] questo che già [illegible] precedenti [illegible] Armando Pannozzo si rese conto [illegible] di una minaccia [illegible] nell'animo [illegible] maturò improvvisa [illegible] del delitto. Aggredì [illegible] alle spalle avendo [illegible] ragione [illegible] del Caporeccio [illegible] dell'altro. Le [illegible] Giovanni Caporeccio [illegible] la vittima. La terribile [illegible] non si allentò che al momento in cui il corpo del giovane [illegible] si [illegible] senza vita.

Fermato nella caserma dei carabinieri, numerosi parenti [illegible] lungo interrogatorio [illegible] le 13. Il Pannozzo continuava [illegible] dinanzi al pretore e al brigadiere Ingiotolli [illegible] fino alle 2 di [illegible] Mercoledì dovette [illegible] dagli interrogatori dalle 8 del mattino alle 23 di sera e con [illegible] ieri infine la mattina [illegible] stretta e alle 15, [illegible] ha confessato.

Alle 18.15, sotto buona scorta, il giovane è stato tradotto a Latina.

Arrestati i ladri di quadri della «Colombe d'Or»

NIZZA, 28 — La banda che [illegible] Nizza [illegible] è stata [illegible] La Colombe d'Or di Saint-Paul-de-Vence [illegible] completo. Michel [illegible] sono stati [illegible] a Grasse, mentre il belga Jean-Paul-Louis [illegible] detto Lomou [illegible] è stato [illegible] dalla polizia di Marsiglia e [illegible] all'aeroporto di Nizza.

Depositata la sentenza sul vigile Melone

FROSINONE, 28 — Il presidente del Tribunale di Frosinone, dott. Carlevato, ha depositato oggi presso la cancelleria penale la sentenza pronunciata contro il vigile Ignazio Melone, Luigi Lavinia, Bertilla Zonta e Annamaria Benedetti.

Il voluminoso fascicolo, che conta 88 pagine dattiloscritte (33 dedicate al fatto processuale, 51 alla parte in diritto e tre al dispositivo della sentenza) è stato inviato alla Procura generale di Roma per il necessario visto. Dopo di che, la sentenza sarà messa a disposizione degli avvocati difensori.

Il vigile Melone, com'è noto, a conclusione di un drammatico dibattimento, fu condannato dal Tribunale presieduto dal dott. Carlevato, a 1 anno e sei mesi di reclusione per favoreggiamento della prostituzione, e a 1 mese di reclusione per appropriazione indebita. Con lui furono anche condannati, Luigi Lavinia e Bertilla Zonta, quest'ultima per aver contravvenuto al foglio di via obbligatorio, la Benedetti fu assolta, con la Zonta, dall'accusa di atti osceni in luogo pubblico.

La sentenza è prevalentemente dedicata al Melone, mentre pochi fogli soltanto di essa riguardano gli altri computati del vigile.

Le lettere dei lettori

I morti americani in Corea

Con che faccia i generali del Pentagono, i Mac Arthur e i suoi eredi ancora in carica si rivolgeranno da ora in poi alle famiglie di coloro che essi hanno portato a morire dieci anni fa in Corea in nome della «libertà» e della «civiltà occidentale»? Ora è chiaro a tutto il mondo, e agli stessi americani che si erano lasciati influenzare dalla propaganda maccartista, che Si Man Rhee era solo un tiranno fascista, un dittatore della specie peggiore, corrotto, prepotente e servo dello straniero, ma respinto con sdegno da tutto il suo popolo. E per questo dunque sono morti tanti americani? Io ho ancora fiducia nell'America democratica, quella di Lincoln e di Roosevelt, quella che combatte al nostro fianco contro il fascismo e il nazismo. Sarebbe ora che da questa partisse oggi un profondo sussulto di sdegno che ponesse sotto accusa i responsabili della guerra fredda e della guerra calda di Corea e li chiamasse a render conto non solo dei loro errori, ma dei loro crimini. Se questo sussulto non vi sarà, il mondo intero dovrebbe essere autorizzato a identificare il vantato regime di libertà degli USA con quel regime corrotto che essi hanno sostenuto in Corea, e capirebbe che certi privilegi di cui godono i cittadini americani derivano solo dal fatto che li si concentra gran parte della ricchezza del mondo capitalistico ed essi sono quindi pagati con la schiavitù e la miseria di tanti altri Paesi appartenenti alla stessa orbita.

Vincenzo Cardamone (Cosenza)

Gli insegnanti di materie tecniche

Tra i pericoli più gravi dei progetti di parziale riforma della scuola che sono sul tappeto è quello della soppressione degli insegnamenti tecnici (disegno tecnico, computisteria, pratica commerciale, calligrafia, dattilografia, stenografia, agraria, contabilità estimo, economia domestica) delle scuole di avviamento professionale. Se ciò accadesse, oltre diecimila valenti insegnanti che di vent'anni e più danno il meglio di sé alla scuola italiana resterebbero a spasso. Ma il danno più grave lo avrebbero gli studenti, che invece di frequentare una scuola che ne potrebbe fare dei bravi operai o commercianti o anche solo contabili e dattilografe vedranno forse migliorata la loro cultura umanistica (ma anche questo è discutibile) ma dovranno subire un regresso di 50 anni nella cultura tecnica, proprio nel momento in cui tutti i Paesi civili puntano giustamente sulla tecnica e la specializzazione. Conosceranno Dante, Pascoli, D'Annunzio, ma non sapranno distinguere un tornio da un trapano, non sapranno adoperare una macchina da scrivere, compilare una lettera commerciale.

A noi professori dicono che saremo sistemati negli istituti professionali. Ma questi potranno sì e no assumere il dieci per cento di quelli attualmente in servizio. E gli altri? Faranno i bidelli o venderanno nocciole americane alla porta della scuola? E poi, gli istituti professionali, pur essendo il più povero, è sempre grado della scuola superiore, alla quale, come tutti sanno, l'ottanta per cento delle famiglie italiane non può mandare, per ragioni economiche, i propri figli. E chi riesce ad affrontare il sacrificio che comporta la prosecuzione degli studi, preferirà sempre l'Istituto tecnico a quello professionale. E già oggi si assiste così al fenomeno di istituti professionali con 20 professori e 10 alunni, o di scuole di avviamento agrario con 9 professori e 3 alunni (ho visto una di queste scuole nel lavoro sui campi con tutti i professori presenti e tutti gli alunni assenti).

prof. Alessandro Talbot (Padova)

Accaduto a Los Angeles

Con la scusa della multa ha tentato di baciarla

LOS ANGELES — L'attrice danese Greta Thyssen è comparsa davanti al giudice sotto l'accusa di oltraggio a pubblico ufficiale. La giovane attrice si è difesa dichiarando di aver reagito perché l'agente — con la scusa di darle una multa — aveva tentato di baciarla (Telefoto)

ERRORI ANAGRAFICI

Chiamata alle armi una bella ragazza

ASCOLI PICENO, 27. — La 20enne Francesca Piccioni, abitante in via Montecocco 100 ad Ascoli Piceno, di professione commessa, ha ricevuto la cartolina precetto con la quale viene perentoriamente invitata a presentarsi alla visita di leva la mattina del 9 maggio con le reclute del 1940.

La ragazza appena ricevuta la cartolina rosa si è precipitata all'ufficio di stato civile per chiarire il singolare caso. Ma nonostante che nessuno degli impiegati abbia osato mettere in dubbio il suo sesso, dato che tra l'altro si tratta di una ragazza particolarmente bella, nulla si è potuto fare per togliere la Piccioni dai pasticci in quanto sul registro dell'anagrafe è chiaramente iscritto Francesco e non Francesca.

La giovane commessa, onde evitare tra l'altro di essere considerata renitente alla leva si è armata di carta bollata ed ha iniziato subito la più opportuna trafila burocratica. Ha incominciato facendosi fare da un notaio un attestato notarile comprovante il suo sesso femminile e si è quindi recata dal parroco della chiesa dove aveva ricevuto il battesimo e si è fatta rilasciare l'atto di battesimo sul quale risulta, molto chiaramente il suo nome di Francesca seguito da quelli di Jolanda e di Maria.

Non sono osceni i manifesti di Lyz Taylor

Assoluzione con formula piena perché il fatto non costituisce reato per il capo dell'ufficio stampa della CEIAD-Columbia, Manfredo Verdini imputato in giudizio per aver diffuso manifesti pubblicitari del film «Improvvisamente, l'estate scorsa» interpretato da Elizabeth Taylor, che erano stati ritenuti osceni perché riproducevano la bella attrice in abiti succinti.

Già il P.M. dott. Pedote, nella sua requisitoria aveva chiesto la derubricazione dell'imputazione da pubblicazione oscena a pubblicazione contraria alla pubblica decenza, e la condanna dell'imputato a 8 mila lire di multa.

Il Tribunale (IV sezione, presidente dott. Grigoli) è stato di diverso avviso e ha assolto il Verdini, sentenziando che il fatto non costituisce reato.

Riprende oggi il processo a Oreste Galloni

Oggi, dinanzi alla II Sezione della Corte di Assise (presidente dott. Napolitano, P.M. dott. Mirabile) il processo contro Oreste Galloni, imputato dell'assassinio del brigadiere di P.S. Vittorio Camerini, e di tentato omicidio nei confronti del commissario Antonino Trozzi e degli agenti Natale Minocci e Valentino Ceccanti (quest'ultimo morì in un secondo tempo, ma, a quanto pare, per cause diverse). Il delitto fu dal Galloni compiuto la sera dell'11 ottobre 1957 in questura.

Nell'aria un colpo di scena

Scavi dei carabinieri ad Alleghe alla ricerca di una quinta vittima?

(Dal nostro inviato speciale)

BELLUNO, 28 — Lombardi [illegible] di Alleghe si [illegible] Nessuno [illegible] un atto processuale [illegible] sotterraneo che [illegible] al processo [illegible] in corso [illegible] ove si giudicano [illegible] imputati dell'uccisione di Emilia De Ventura Carolina Finazzer Luisa e Lucia Dei Monego.

Da Alleghe e rimbalzata la notizia di certi scavi che stanno procedendo, dai carabinieri di Agordo nella cantina e nel terreno e ricostruire l'Alberga Centrale, il romanzo giallo di Alleghe ci riserva, dunque un altro imprevisto sconvolgente capitolo? L'interrogativo si ripropone con insistenza dal giorno in cui venne data lettura in aula della lettera che Emma De Ventura scrisse, lasciando incompiuta, alla vigilia della morte. In essa si diceva fra l'altro al fidanzato «voglio confidarmi a te solo perché non posso nascondere la verità [illegible] mente gli aveva [illegible] la finestra [illegible] di [illegible] una macchina che [illegible] fermo un momento [illegible] nobb [illegible] che [illegible]

Che cosa voleva rivelare al fidanzato? Quale frase lasciata [illegible] Vero [illegible] della sua morte [illegible] Quel [illegible] che [illegible] una frase [illegible] carabinieri di Agordo [illegible] De Ventura cioè non sarebbe il primo anello di una catena. Il delitto imputato al [illegible] Da Tos, bensì la vittima di un terribile segreto di cui sarebbe venuta a conoscenza. Nell'udienza di stamane già si è avuto un primo esito accennato a questa possibilità da parte dell'avvocato Feltrin, patrono di parte civile.

È stato quanto egli ha chiesto a Rosalia, sorella degli imputati Aldo e Adelina se la mattina in cui morì, la De Ventura avesse occasione di scendere nella cantina dell'albergo. «Non [illegible] non posso escludere [illegible] ha spesso [illegible] Appena nella cantina la De Ventura avrebbe fatto una tremenda scoperta [illegible] cadavere della persona [illegible] sentiste [illegible] macchina secondo quanto [illegible] sarebbe [illegible] ad Adelina Da Tos e questa per impedire che rivelasse la propria [illegible] avrebbe ucciso».

Che significa in tal senso la vittima? L'ipotesi dell'ultima presenta che si sia figlia [illegible] di Emma Da Tos madre di Fiore [illegible] della potente famiglia di Alleghe. Alla donna dopo la morte del marito spettava assegnare una cospicua eredità. Eliminato il pretendente l'eredità spettava ad Aldo e Adelina Da Tos. All'origine della mostruosa catena di delitti non sarebbe dunque che una torbida contesa dinastica ed un selvaggio contrasto di interessi.

M. P.

OGGI - Prima - in esclusiva al

SUPERCINEMA

ORARIO SPETTACOLI 15,45 - 18,10 - 20,25 - 22
sono sospese tessere e biglietti omaggio

Salvato l'equipaggio

Affondato dalla bufera un peschereccio pugliese

FOGGIA, 28 — Il motopeschereccio «Giuseppe Padre» di 50 tonnellate è affondato al largo di Vieste, in prossimità del promontorio Gargano.

I sette uomini dell'equipaggio sono stati tratti in salvo. Il «Giuseppe Padre» è iscritto al Compartimento di Manfredonia.

L'affondamento è avvenuto nelle primissime ore di stamane, circa otto miglia a nord-est di Vieste, durante un violento fortunale nel corso del quale il mare aveva raggiunto forza otto.

Il «Giuseppe Padre», che si trovava sulla via del ritorno ha tentato invano di raggiungere una rada sulla costa garganica per mettersi al riparo. Da bordo veniva inoltre lanciato il segnale di SOS raccolto dalla radio costiera. Mezzi di soccorso della Marina partivano immediatamente da Manfredonia e riuscivano non senza fatica a raggiungere l'imbarcazione per colarla ormai alla deriva e in procinto di affondare.